

ge non può essere violata nelle sue procedure, come invece è avvenuto a Pavia

grazie a un'autorizzazione giudiziaria all'estrazione del seme da una persona in coma, del tutto contraria alla norma che prevede non solo la sterilità del partner ma anche il suo consenso scritto. La libertà della scienza e le funzioni della magistratu-

ra non possono rincorrere i desideri a discapito di diritti, dignità e libertà delle persone. La scienza medica e la responsabilità pubblica di governo non possono assecondare atti illeciti ed esperimenti di laboratorio sulla vita umana. La Legge 40 esiste. Per scongiurare il far west, la si applichi.

Luca Volontè

deputato Udc
Luisa Santolini
deputato Udc
Carlo Casini
presidente Movimento per la Vita
Paola Binetti
deputato Pd
Maria Luisa Di Pietro
presidente Scienza e Vita
Enrico La Loggia
deputato Pdl
Isabella Bertolini
deputato Pdl

«Quella fecondazione sarebbe fuorilegge»

L'opinione di Carlo Casini, eurodeputato, giudice e presidente del Movimento per la Vita

di Gabriella Mecucci

ROMA. Dopo il caso Englaro, se ne apre un altro: la bioetica è ormai tutti i giorni sulle prime pagine. Questa volta il problema non riguarda la fine della vita, ma il suo inizio. Anzi, il suo concepimento. A Pavia il giudice tutelare ha deciso di consentire il prelievo dello sperma di un uomo in coma, su richiesta della moglie, per arrivare alla fecondazione assistita. Una scelta completamente fuorilegge, dicono tutti coralmemente. Ne abbiamo parlato con Carlo Casini, eurodeputato Udc, presidente del Movimento per la Vita e anche giudice.

L'autorizzazione giudiziaria data a Pavia di prelevare lo sperma di un uomo in coma è dunque fuorilegge?

Non so come è stato motivato il provvedimento. Magari si è autorizzato il prelievo giustificandolo con la necessità di farlo analizzare. Se viene preso per fecondare artificialmente non vi è dubbio alcuno: la scelta del giudice tutelare è completamente fuorilegge. La legge 40 infatti prevede che per procreare in laboratorio occorre il consenso scritto di entrambi i soggetti: il padre e la madre. Tale consenso può essere espresso solo dopo un lungo colloquio con il medico che li deve informare di tutte le procedure e che deve far presente loro anche la possibilità di muoversi sul terreno dell'adozione. Dopo questa accurata disamina, padre e madre debbono di loro pugno sottoscrivere la richiesta. Questo è quanto prevede l'articolo 6 della legge 40.

In questo caso però come può un uomo in coma apporre la propria firma?

Non può. Punto e basta. Ma c'è di più: la legge 40 dice che si può procedere solo in caso di manifesta sterilità. Ma in questo caso non c'è alcuna sterilità. Ora qualcuno cercherà di sostenere che la condizione dell'uomo in coma può essere paragonata alla sterilità - Antinori ci ha abituato a questo e ad altro pur di far parlare di sé - ma questa mi sembrerebbe una forzatura al di là di ogni buon senso.

Potrebbe essere concepito un figlio in barba alle disposizioni tassative di legge?

Guardi che il problema qui non è solo la violazione della nostra legge, ma anche dell'articolo 6 della convenzione internazionale

per i diritti del fanciullo. Questo dispone che in ogni atto, sia pubblico sia privato, che riguardi un minore deve essere considerato prevalente il suo interesse. Non quello del padre o della madre, ma il suo. È del tutto chiaro che non può essere l'interesse di un bambino nascere

fuorilegge e per di più con la certezza di trovarsi nella condizione di orfano. Si può obiettare che il padre, nonostante la gravità della sua condizione, potrebbe riuscire a vivere e magari a guarire. Bene, che si aspetti questo esito che tutti ci auguriamo per arrivare al concepimento del figlio.

Cosa si può fare? Se la magistratura prende simili decisioni, non c'è nulla che possa fermare una simile follia?

Certamente sì. Per il momento mi sembra utile fare una campagna contro l'eventualità che si arrivi alla fecondazione e alla creazione dell'embrione. Per ora non c'è. Si tratta di evitare che accada. Se dovesse però succedere, può intervenire l'autorità sanitaria. In questo caso il presidente della Regione, visto che si sta patentemente violando la legge, può revocare al centro che compie questo grave vulnus l'autorizzazione a praticare la fecondazione artificiale. Si possono inoltre applicare le sanzioni previste dalla 40 che in una simile fattispecie sono di natura pecuniaria.

Ormai comanda solo il tribunale

È stato un giudice onorario a dare il via libera ad Antinori

di Errico Novi

ROMA. «Un conto è autorizzare il prelievo del seme, altro è se il giudice avesse dato il via libera alla fecondazione». Così rubrica il caso Claudio Diani, avvocato della donna di Vigevano che vorrebbe avere un figlio dal marito in coma. Non ci sarebbe violazione della legge 40, dunque. Allo stato attuale tutto si ridurrebbe a un prov-

vedimento precauzionale. Ma è davvero così? Chi può garantire a questo punto che la normativa sottoposta a referendum nel 2005 venga rispettata? Agli articoli 1 e 4 del testo si prevede che la fecondazione in vitro può avvenire a due condizioni: la sterilità della coppia e il consenso scritto di entrambi i partner. Il secondo presupposto, nel caso di Vigevano, evidentemente manca.

«Si dovrà procedere a un accertamento retrospettivo della volontà», ribadisce l'avvocato Diani. Come nel caso di Eluana Englaro. Deve pensarla così anche il magistrato che ha autorizzato il prelievo, il giudice onorario del Tribunale di Pavia Manila Raciti.

Deve essersi convinta che il consenso esplicitamente richiesto dalla legge 40 sia in fondo un dettaglio trascurabi-

le. Si tratta di una norma dello Stato, passata indenne per una consultazione popolare, eppure per la dottoressa Raciti evidentemente ha più valore la sentenza della Corte di Cassazione, che ha autorizzato la morte della Englaro in base alla ricostruzione indiziaria di una presunta volontà della donna. Ecco cosa ha prodotto il fine settimana più teso nella storia delle istitu-